Oggi, con l'ultimo Bergman, si chiudono a Napoli gli Incontri

Moglie e marito registi ci parlano della Norvegia

« I Guardiani » di Macé, forte denuncia della condizione femminile - Crisi d'un sacerdote nella «Svolta» di Andersen - Donner spiega come si violenta un uomo

Una scena del film « Gli uomini non possono essere violentati »

Dal nostro inviato

SORRENTO — La Norvegia si è affacciata a Sorrento con due opere tratte da romanzi. Le hanno realizzate Nicole Macé e Knut Andersen che, nella vita, sono moglie e marito. In un lungo incontro con la stampa, hanno fornito molte informazioni sulle loro opere. Particolarmente bersagliata di domande la regista Nicole Macé, parigina di nascita. Il suo film si chiama *Formynderne*, tradotto qui, *I guardiani*. « Meglio sarebbe stato dire *L'autorità* o *I controllori*, coloro, cioè, che esercitano il potere » ha detto l'autrice. In questo caso il potere di rinchiudere una giovane e intelligente donna in manicomio per « domarla », per riportarla al suo ruolo di sposa e di madre. Siamo nella Norvegia di fine Ottocento, ma il problema è ancora di un'attualità sconcertante. Una pittrice divide la sua vita tra l'arte e i doveri familiari: la casa, il figlio, suo marito scrittore. Lacerata dalla sua doppia personalità, comincia a soffrire d'insonnia, si ammala di nervi. Si fa ricoverare in ospedale, ma il primario, un'autorità nel suo campo, è uno psichiatra autoritario e nevropatico, che interpreta il desiderio di indipendenza dell'artista come una forma di alienazione mentale. « Occorre — dice il medico al marito — ridurre sua moglie alla obbedienza e ricondurla alla sua funzione ». Dopo un lungo internamento e isolamento la donna riesce, grazie ad una forza di carattere eccezionale, a uscire dalle grinfie dei medici: ma quante altre soccomberanno?

Il film della Macé si ispira a due romanzi autobiografici della scrittrice norvegese Amalia Skram, riscoperta ora grazie al movimento femminista. « Può ripetersi ancora oggi, in Norvegia, quello che è accaduto alla Skram? », è stato chiesto dai giornalisti. « Sì, anche se più raramente, può succedere ancora ai nostri giorni che uomini o donne vengano considerati esclusivamente degli oggetti da chi esercita l'autorità ». Di qui la pregnante attualità dell'opera che, è giusto aggiungerlo, è girata con mano estremamente sicura, senza slabbrature né compiacimenti, grazie anche alla partecipazione, per noi una scoperta, dell'attrice Vibeke Lokkeberg, dal volto intensamente espressivo.

Qualche farraginosità si riscontra, invece, nell'altro film giunto dalla Norvegia: *Karjolsteinen* (« La svolta ») di Knut Andersen. Non è solo la svolta della strada: anche se un certo angolo di viottolo di campagna ha avuto la sua importanza nella vita del protagonista, un prete protestante di umilissima origine, che si confida con un giovane scrittore comunista, diviso tra l'arte e la politica. L'uomo di chiesa ha perduto la fede da molti anni, dopo che una serie di delusioni e di tragedie lo hanno portato a dubitare dell'onnipotenza e della bontà di Dio. Figlio di un povero bottaio che inclina alla pazzia, cresce fra le stramberie del genitore e la violenza del fratello maggiore, che finirà condannato a morte come spia e torturatore al servizio dei nazisti. Sposatosi con la ragazza che ha amato sin da bambina, scoprirà che il padre della loro figlioletta è, quasi sicuramente, suo fratello. Sua moglie lo lascia ed egli rimane vecchio e solo. Uno squarcio di luce, e forse di fede, l'uomo lo ritroverà assistendo la moglie che muore. A sua volta lo scrittore rivive, attraverso le sofferenze dell'occasionale amico, il proprio conflitto interiore e prende coscienza dell'unica realtà comune agli uomini: la morte. Lento di racconto, il film rimane troppo legato alla pagina letteraria da cui deriva (un romanzo di Sigbjörn Holmebakk) dalla quale si stacca solo a tratti e a fatica.

Dopo due film in costume, eccone uno, modernissimo, che definiremmo svedo finlandese: *Man kan inte valdtas* (« Gli uomini non possono essere violentati ») di Jörn Donner. Il regista, premiato a Venezia nel '63, per il suo primo lungometraggio, *Una domenica di settembre*, è nato in Finlandia, ma vive in Svezia. Il libro cui ha attinto stavolta è della finlandese Marta Tikkanen, che lo ha, però, scritto in svedese e pubblicato in Finlandia. Il film, infine, è girato in Finlandia, ma in lingua e con capitali svedesi. Un bel guazzabuglio, non c'è che dire. Donner si è giustificato, presentandolo a Sorrento, con questa frase: « Bisogna essere un gesuita per sopravvivere nel mondo del cinema... ».

Gli uomini non possono essere violentati è decisamente un film femminista, e lo è in maniera intelligente, anche se, nell'insieme, non si tratta certo di un capolavoro, ma quasi di un pretesto, còlto dal regista, per dire la propria opinione sul problema della violenza cui sono ancora sottoposte le donne. « Mi piacciono le donne — ha aggiunto Donner —; pertanto voglio difenderle: forse fra cinquant'anni non sarà più necessario... ».

Ewa, una bibliotecaria quarantenne, divorziata, con un figlio diciottenne, è la protagonista di questo non usuale lungometraggio. Semplice e gentile, una faccia pulita, accetta l'invito di un uomo, conosciuto casualmente, a prendere un caffè da lui. Ma, giunti a casa, l'uomo la malmena, la getta su un divano e la violenta. Poi se ne va a dormire. Le prime reazioni di Ewa sono di umiliazione, di paura, di disgusto. Abbandona l'abitazione senza neppure guardarsi attorno. Ma poi, col passare delle ore, ci ripensa e comincia una caccia tenace per sapere chi sia l'uomo, come si chiami. Quali compagnie frequenti. E scopre un essere volgare, vile, un vero mascalzone.

Ewa si mette una parrucca nera, si trucca per non essere riconosciuta, e comincia a seguirlo, a metterglisi sulla strada, in certo qual modo a impaurirlo con la sua misteriosa presenza. Che cosa vuole, in definitiva, Ewa? Quale scopo persegue? In lei cresce, contemporaneamente, un senso di rivalsa e una nuova coscienza. Alla fine torna nella casa dello stupratore e lo affronta impugnando una grossa pistola con la quale si è esercitata. Ma non vuole uccidere. Obbliga l'uomo a spogliarsi, a stendersi sul letto e lo lega con una corda. « Sono venuta per violentarti... » gli dirà e lo lascerà, come un salame, al ludibrio degli amici che stanno per sopraggiungere. Il finalino sarebbe quasi divertente, se non fosse amaro. Ewa si reca alla polizia a denunciare il proprio gesto; ma il commissario la guarderà esterrefatto e dichiarerà che « ...gli uomini non possono essere violentati... ».

Siamo, ormai, alle ultime battute. Stasera gli Incontri si chiudono al San Carlo di Napoli. Dopo la consegna dei vari premi e riconoscimenti, verrà dato *Sonata d'autunno*, ribattezzato dai distributori italiani *Sinfonia d'autunno*, lo attesissimo nuovo lavoro di Ingmar Bergman.

Mirella Acconciamessa

I Taviani respingono le accuse di Strehler

ROMA — Paolo e Vittorio Taviani ed il produttore del loro prossimo film Giuliani De Negri hanno respinto, per bocca dell'avvocato Giovanni Arnone, le accuse rivolte loro dal regista Giorgio Strehler, relativamente alla inadempienza contrattuale dell'attore Michele Placido nei confronti del Piccolo Teatro di Milano.

Ecco il testo della nota diffusa dall'avvocato Arnone: « L'avvocato Giovanni Arnone nella sua qualità di legale comunica che Paolo Taviani, Vittorio Taviani e Giuliani De Negri (registi e produttore del film "Il prato" erroneamente attribuito alla RAI-TV, che ha solo acquistato il diritto di trasmetterlo), sorpresi ed indignati per il giudizio su di loro espresso da Giorgio Strehler alla conferenza stampa del 12 scorso ritengono inaccettabili e intollerabili le dichiarazioni del regista del Piccolo Teatro, il quale ha ritenuto di poter lanciare accuse assolutamente false e comunque contro persone del tutto estranee alla vicenda riguardanti Michele Placido, e ciò nonostante il Piccolo Teatro fosse stato formalmente avvertito di tale provata estraneità dal sottoscritto avvocato Arnone fino dal 25 settembre ultimo scorso ».

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 MANGIAR GIUSTO
13,30 TELEGIORNALE
14 GENOVA - Apertura del XVIII Salone nautico internazionale - (C)
15 CICLISMO - Trofeo Baracchi - (C)
17 IL MONDO DI GIULIO VERNE - (C) - Disegni animati
17,20 CINEPRESA E PASSAPORTO - « Lo Yemen del nord: un popolo di architetti e di guerrieri »
17,45 DI JAZZ IN JAZZ
18,35 ESTRAZIONI DEL LOTTO - (C)
18,50 SPECIALE PARLAMENTO - (C)
19,20 ROTTAMOPOLI - (C) - « La colletta »
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 IL RIBALTONE - (C) - Con Loretta Goggi, Pippo Franco e Daniela Goggi - Regia di Antonello Falqui
21,50 FOTO DI GRUPPO - (C) - « Juve '58 »
23 TELEGIORNALE

☐ Rete 2

12,30 LA FAMIGLIA ROBINSON - Telefilm - « Bruno »
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore e del contribuente - (C)
14,30 SCUOLA APERTA - (C) - Settimanale di problemi educativi
17 PADDINGTON - Disegno animato - (C)
17,05 LA GRANDE AVVENTURA - Telefilm
18 STORIE DELLA VITA
18,55 ESTRAZIONE DEL LOTTO - (C)
19 DRIBBLING - Rotocalco sportivo del sabato - (C)
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 ASPETTI DEL TEATRO DEL DOPOGUERRA - « La governante » - Di Vitaliano Brancati - Con Anna Proclemer, Gianrico Tedeschi, Gabriele Antonini, Lydia Mancinelli, Giorgio Albertazzi, Elisabetta Pozzi - Regia di Giorgio Albertazzi.
22,15 PER CONOSCERE PASOLINI - (C)
23 TG2 STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 13, 14, 17, 19, 21, 23; 6: Stonotte stamane; 7,20: Qui parla il Sud; 7,30: Stanotte, stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Stanotte, stamane; 10,35: Gli amici di...; 11,25: Una regione alla volta; 12,05: Asterisco musicale; 12,10: L'applauso di questo rispettabile pubblico; 12,30: Europa, Europa; 13,35: Quando la gente canta; 14,05: Malalcoolia; 14,30: Ci siamo anche noi; 15,05: E... state con noi; 16,40: Incontro con un Vip; 17,05: Radiouno Jazz; 17,35: L'età dell'oro; 18,25: Schubert e l'Italia; 19,35: Dottore buonasera; 20,10: Un'ora o quasi, con Michele Straniero; 21,05: Quando il sabato non c'era Travolta; 21,30: Alle orizzini della radio; 22,15: Radio sballa; 23,08: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Domande a Radio Due; 7,40: Buon viaggio; 7,55: Domande a Radio Due; 8,45: Chi ha ucciso Baby Gate?; 9,32: Il prigioniero di Zenda; 10: Speciale GR2 motori; 10,12: La Corrida, 11: Canzoni per tutti; 12: Né di Venere né di Marte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No non è la BBC; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Operetta, ieri e oggi; 15,45: Gran Varietà; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Cori da tutto il mondo; 18,10: Strettamente strumentale; 18,35: Profili di musicisti italiani contemporanei; 20,10: Non a caso qui riuniti; 21: Concerto; 22,40: Tout Paris.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 9,45: Folkconcerto; 10,55: Folkconcerto; 11,30: Concerto operistico; 13: Musica per tre; 14: Controcanto; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Dimensione Europa; 17: Spazio tre; 19,15: Spazio tre; 19,45: Rotocalco parlamentare; 20: Il discofilo; 21: Festival di Schwetzingen 78; 22,20: La musica del XX Secolo; 23,25: Il jazz.

OGGI VEDREMO

Per conoscere Pasolini

(Rete 2, ore 22,15)

Va in onda questa sera la prima parte del programma di Leandro Luchetti dedicato a Pier Paolo Pasolini. Concepito come un tutt'unico, il programma si avvale di filmati, come la registrazione del convegno svoltosi al Teatro Tenda di Roma in occasione della presentazione di *Affabulazione*, un documentario, girato subito dopo l'assassinio dello scrittore, brani di repertorio con interviste rilasciate da Pasolini stesso.

Allestendo l'«Histoire du soldat» di Stravinski

Il «diavolo» Fo cattura il soldato

Lo spettacolo, prodotto dalla Scala, sarà presentato in «prima assoluta» a Lodi - La collaborazione del pubblico

Dalla nostra redazione

MILANO — Il 16 novembre al Palazzo dello Sport di Lodi prenderà il via *L'histoire du soldat* di Stravinski nella nuova realizzazione di Dario Fo. Lo spettacolo, dopo una lunga *tournée* in Lombardia, approderà in aprile al Lirico di Milano. Da un mese le prove fervono al Teatro Nuovo dove il sovraintendente Badini e lo stesso Fo hanno illustrato ieri alla stampa il significato e la fisionomia di un'impresa destinata a far discutere il pubblico e gli esperti. Chi prende Dario Fo, prende, è noto, un iconoclasta. Ma questo, come ha assicurato Badini, rientra nei programmi della Scala che vuol essere un teatro «sempre più aperto alla ricerca e alla collaborazione con le più alte intelligenze del teatro contemporaneo, tra cui Fo ha un posto preminente ».

L'histoire du soldat, preparata da questo spregiudicato « teatrante » (definizione di Badini) sarà infatti qualcosa di assai diverso dal consueto. Lo spiega lo stesso Fo con quella mimica vivace che fa vedere le cose, ponendo l'accento sul significato sociale ed eversivo della favola e della musica.

Scritta nel 1917, durante la prima guerra, la *Storia del soldato* è uno spettacolo di piccole dimensioni con una grossa carica polemica. Per Dario Fo è il punto di partenza per una nuova costruzione che sviluppi quanto è implicito nel racconto e soprattutto nella musica, dissacratrice dei linguaggi e dei contenuti.

E' dalla musica, egli dice, che bisogna partire per mostrare i significati accennati nel testo originario: i meccanismi del mercato e della borsa, coi loro procedimenti folli e inumani, la spogliazione del soldato che cede la propria identità assieme al violino, la sua ribellione, il gioco del sogno che gli è concesso dal potere (il matrimonio con la principessa) e il confine che non potrà varcare. Dipanare questi motivi, significa ampliare lo spettacolo nello spazio e nel tempo: gli attori (mimi e recitanti) diverranno una trentina e la partitura di Stravinski sarà ampliata da inserti dello stesso Stravinski: *Ottetto, rag-time*, eccetera..

Già da questa prima esposizione appare chiaro che la nuova *Histoire du soldat* sarà un tipico spettacolo di Dario Fo (con musiche di Stravinski) nato dal bisogno di ricreare il testo scomponendolo e componendolo, in collaborazione con gli interpreti e poi con il pubblico. Esso nasce infatti giorno per giorno dal lavoro collettivo di una trentina di ex allievi principalmente del Piccolo Teatro: un lavoro che è ad un tempo una scuola di teatro, sotto la direzione di Fo, e l'elaborazione di un prodotto destinato alla collettività. La quale, si suppone, dovrà servirsene per riaprire la discussione.

Il teatro di Dario Fo vive su questa dialettica ininterrotta. Perciò lo spettacolo è in continua costruzione e, al momento attuale, sebbene esso sia definito nelle linee fondamentali, non è ancora deciso quale sarà la conclusione della vicenda del soldatino: nelle mani del diavolo o aperta a nuove avventure? Si vedrà.

Quel che è certo è che sin d'ora esso si presenta come uno spettacolo provocante ricco di invenzioni e di sorprese. E lo si è visto nella quantità di domande che sono fioccate, da parte dei giornalisti presenti, preoccupati dell'integrità dell'opera stravinskiana. Ma proprio qui Fo si mostra come il difensore di un autentico Stravinski visto come un rinnovatore delle forme, un creatore di audaci squilibri.

r. f.

Si allestisce « Il piacere dell'onestà »

Pirandello « per attore » ma con tanto di regista

ROMA — Alberto Lionello ha dovuto rinunciare al dramma di Harold Pinter *Tradimenti* perché l'agente italiano dell'autore inglese voleva imporre, senza condizioni, una traduzione del testo, che non soddisfaceva le esigenze della compagnia, la quale avrebbe dovuto essere composta dello stesso Lionello, di Carla Gravina, Umberto Orsini e Corrado Pani. Con questa comunicazione, Lionello e l'impresario Lucio Ardenzi hanno aperto la conferenza stampa indetta per presentare lo spettacolo che inaugurerà la stagione del Teatro Parioli, il 23 prossimo. Si tratta del *Piacere dell'onestà* di Luigi Pirandello, la cui regia è di Lamberto Puggelli: interpreti, oltre Lionello, Erica Blanc, Anna Maria Bottini, Umberto Ceriani, Mico Cundari, Roberto Pescara, Guerrino Crivello, Elisa Bianchini; le scene sono di Paolo Bregni.

Puggelli ha voluto polemicamente precisare che *Il piacere dell'onestà* è sempre stato rappresentato « senza regia », avendo costituito, per decenni, un'occasione per dimostrare le capacità di grandi « mattatori » (da Ruggero Ruggeri a Salvo Randone), mentre questa sarebbe la prima volta che l'aspetto registico viene particolarmente curato. Il suo intento è di sottolineare « l'attualità dell'uomo diviso in una società in crisi: una tragedia in veste di *vaudeville*, che sfrutta al massimo le capacità espressive ed interpretative di Lionello, il quale — aggiunge Puggelli — ha delle caratteristiche tipicamente pirandelliane, con la sua faccia da uomo qualunque ».

Il piacere dell'onestà si replicherà fino a Natale al Parioli, per poi spostarsi in altre piazze, fra cui Modena, Trento, Pistoia, Firenze, Bologna, Milano, Torino e Napoli.

a. mo.

Procedimento penale contro il sequestratore di « Salò »

ROMA — Contro il pretore di Grottaglie Evangelista Boccuni, che malgrado il pronunciamento contrario della Corte d'appello di Milano aveva nuovamente ordinato il sequesto del film « Salò » di Pier Paolo Pasolini, è aperto presso la sezione istruttoria del tribunale di Potenza procedimento penale per il reato continuato di abuso innominato di atti d'ufficio. Nel giugno scorso, anzi, il giudice istruttore ha chiesto al Pubblico ministero di formulare le sue richieste contro il magistrato pugliese.

Lo ha annunciato ieri mattina alla Camera il sottosegretario alla Giustizia, Renato Dell'Andro, rispondendo ad un'interrogazione con cui il compagno Franco Coccia rileva la duplice gravità del gesto del pretore di Grottaglie: per avere egli disposto il sequesto della pellicola avallando l'incredibile accusa di un privato secondo cui in « Salò » si configurerebbe « vilipendio » nei confronti del famigerato Battaglione S. Marco del repubblichino Valerio Borghese; e per avere sostituito al rispetto della sovranità della legge e dei principi costituzionali le proprie personali convinzioni censorie e esibizionistiche.

Se non che, una volta fatto il punto sugli sviluppi dell'iniziativa giudiziaria nei confronti di quest'emulo del PG Bartolomei, il sottosegretario Dell'Andro si è ben guardato dall'esprimere una qualsiasi valutazione politica sull'operato del pretore, ed anzi si è fatto scudo di questa iniziativa per giustificare un inaccettabile silenzio. « Ogni valutazione sulla rilevanza in sede disciplinare del comportamento del pretore Boccuni sarà compiuta solo dopo l'esito del procedimento penale ».

E perché mai?, ha ribattuto Franco Coccia. Che forse qualcosa, nell'operato di questo magistrato, impediva al ministero della Giustizia di promuovere, autonomamente e indipendentemente dal procedimento giudiziario, l'azione disciplinare? Tutt'altro. Il caso — ha aggiunto Coccia, così motivando la profonda insoddisfazione dei comunisti per questa partechiave della risposta governativa — era e resta appunto assolutamente esemplare per la legittimazione di un intervento, immediato e energico, dal ministero nei confronti del pretore Boccuni. Non averlo fatto è prova di atteggiamento grave e da censurare con fermezza.

g.f.p.

Il musicista Sid Vicious ammazza la fidanzata

Divo punk uccide sul serio

Sid Vicious con Nancy Spungen, la sua vittima

NEW YORK — Il ventunenne cittadino britannico John Simon Ritchie, meglio noto con il nome di Sid Vicious (già leader del più famoso gruppo *punk* inglese, quello dei «Sex Pistols») ha ucciso con una coltellata allo stomaco, in un albergo di Manhattan, la sua fidanzata d'America, la ventenne ballerina Nancy Spungen. E' stato lo stesso musicista a chiamare la polizia e l'ambulanza, all'alba, negando tranquillamente di avere a che fare con la morte della ragazza. Trovato come imbambolato davanti al cadavere, nella sua stanza, dagli agenti e dagli infermieri, Sid Vicious ha poi confessato di aver ucciso Nancy Spungen durante una lite furibonda.

Sid Vicious, ovvero Sid il Vizioso (un soprannome ricavato da «You're so vicious», una canzone di Lou Reed, antico profeta del «punk») un anno fa, in un albergo londinese, fu messo alle corde da un nugolo di poliziotti che catturarono lui e Nancy Spungen in flagrante uso di droghe. Messo in libertà dietro cauzione, processato, condannato, Sid Vicious preferì cambiare aria. Al termine di una «tournée» americana, dunque, il Vizioso restò nel nuovo continente, e disse addio ai suoi Sex Pistols che se ne tornavano a Londra.

Nel giro di pochi mesi, il giovane e arrabbiatissimo musicista britannico e quella ballerina della sua ragazza furono inghiottiti dalla metropoli newyorchese. Niente più «show», nè scandali, nè titoli di giornale. Questa strana coppia ne deve aver trascorse di notti insonni a colorarsi i capelli e a bucarsi con spille e aghi nella stanza del Chelsea, ove il sopraggiungere della morte non si è fatto troppo attendere.

Il Chelsea di New York, dieci anni fa, era un albergo frequentato esclusivamente da artisti, che gli conferivano un seducente intonaco. Oggi, non sarà forse una autentica stamberga, ma è certo che sa di fatiscente, anche perchè il prestigio dei clienti dev'essere ormai tutto da verificare. Molto probabilmente, nella stanza accanto a quella della coppia «punk», c'era un illusionista da strapazzo, o un vecchio trombone di Broadway, o una donna cannone esplosa tanto tempo fa, o un clown disoccupato. Del resto, nessuno ha udito le grida di Nancy Spungen, nessuno ha bussato alla porta dell'omicidio.

In una scenografia da romanzo giallo degli anni '40 (magari c'era pure un'intermittente insegna luminosa che faceva capolino alla finestra, tingendo vieppiù d'angoscia la scena del delitto), Sid Vicious è rimasto estremamente fedele, fino in fondo, al suo personaggio, arrestandone di colpo il rapidissimo declino, nella più spettacolare ed efferata immagine della sua carriera.

Il diavoletto «punk» che predicava la violenza ogni sera sul palcoscenico, ha trovato un iperbolico finalissimo per il suo «recital». Ha ucciso, con mano ferma, una vittima predestinata, che era il suo ultimo asso nella manica. E ora forse sogghigna alla memoria di tante decadenti stelle del «rock» che scelsero il morbido fascino del suicidio.

d. g.

Bartolomei risequestra il film della Cavani

L'AQUILA — Incredibile: il film *Al di là del bene e del male* è stato nuovamente sequestrato come « pellicola porno-violenta » per ordine dell'ineffabile procuratore generale della Repubblica, Donato Massimo Bartomel. Il film era in programmazione in un locale a L'Aquila. Il sequestro ha valore sull'intero territorio nazionale ed è stato attuato, spiega nell'ennesimo decreto il solerte dottor Bartolomei, sulla base di numerose denunce pervenute alla magistratura aquilana.

Il film fu a suo tempo sequestrato sempre da Bartolomei, e dissequestrato dalla magistratura di Bolzano. Ora, il sequestro viene rinnovato in quanto il provvedimento di Bolzano « non ha valore di giudicato ». Argomento, come è stato più volte dimostrato, del tutto pretestuoso.

PRIME - Cinema

Ma il Vietnam resta lontano

GUERRIERI DELL'INFERNO — Regista: *Karel Reisz*. Sceneggiatura di *Judith Rascoe e Robert Stone*, da un romanzo di *Robert Stone*. Interpreti: *Nick Nolte, Tuesday Weld, Michael Moriarty, Anthony Zerbe*. Drammatico, statunitense, 1978.

Cecoslovacco di nascita, attivo in Inghilterra durante la favolosa stagione del *Free cinema* (il suo periodo migliore, basti ricordare *Sabato sera e domenica mattina*), Karel Reisz è in declino da tempo. Né l'aria d'oltre oceano gli giova, sebbene egli si riaccosti qui ai temi della critica sociale e storica, e sulla scorta d'un romanzo di Robert Stone che, già corrispondente di guerra dal Sud Est asiatico, aveva pur avuto modo di trasfondere nella sua opera un riflesso di quella esperienza.

Il film si avvia, infatti, nel pieno del conflitto vietnamita: un giornalista e scrittore, che ne ha veduto da presso gli orrori e si è sforzato di combatterli, esce un tantino di cervello e s'imbarca in un'impresa delittuosa: il trasporto di due chili d'eroina da Saigon negli Stati Uniti. Coinvolto nell'affare un veterano dei *marines* che pensa, con la somma promessagli, di filarsela in Messico.

Ma le cose si complicano: poliziotti federali che si comportano da banditi (o viceversa) ci ficcano lo zampino, il *marine* è costretto a fuggire col prezioso carico e con la moglie dello scrittore; quest'ultimo cade, come esca e ostaggio, nelle mani dei persecutori. In una zona montagnosa del Sud avverrà la sfida conclusiva: ci sarà abbondanza di morti, incluso il più « puro » dei protagonisti. E la maledetta droga (cui, per contrappasso, aveva preso gusto la donna) se ne volerà al vento, come la polvere d'oro nel *Tesoro della Sierra Madre* di Huston.

Il regista vuol denunciare, certo, la violenza della società, generatrice di mostri. Ma si lascia prendere da una sospetta simpatia per i suoi personaggi, assai fiaccamente disegnati. Pretende di evocare il clima dell'epoca, con la esplosione del movimento *hippie* e dei suoi addentellati culturali, ma non va oltre qualche tratto pittoresco e l'uso strumentale di alcuni moduli. E insomma resta in bilico tra un anonimo spettacolo d'azione e una novelletta moralistica.

ag. sa.

Tenue satira, languide risate

VISITE A DOMICILIO - Regista: *Howard Zieff*. Interpreti: *Walter Matthau, Glenda Jackson, Art Carney, Richard Benjamin*. Commedia sofisticata. Statunitense, 1978.

Il dottor Charlie Nichols si definisce « un ucraino di mezza età, piuttosto alto ». In realtà, volendo approfondire, sarebbe bene cominciare a considerarlo per quello che effettivamente risulta.

Charlie è un chirurgo tuttofare. Sventrerebbe per pura allenazione anche un individuo sano come un pesce. Eppure, è lui l'unica persona rispettabile del Kensington Hospital, una clinica tenuta in vita (non altrettanto si può dire, purtroppo, dei pazienti) da un branco di stolti: e incapaci millantatori.

Charlie è abituato a vedersi fioccare intorno i cadave ri, ma la notizia della morte di sua moglie ha ancora il potere di sconvolgerlo. Ed il bello è che il nostro uomo non dà in escandescenze, bensì si tramuta in uno scatenato erotomane, capace di sedurre tutte le sue pazienti, senza andare troppo per il sottile. Tuttavia, stufo di svegliarsi in letti sempre diversi e di aprire gli armadi scambiandoli per sale da bagno, Charlie si lascia accalappiare da una bisbetica divorziata.

Dal giovane regista americano Howard Zieff (già autore di due film curiosi e sfortunati: *L'inseguito*, 1973, con James Caan, e *Pazzo, pazzo West*, 1976, con Jeff Bridges) ci aspettavamo molto di più. Non ci dispiace affatto che stavolta Zieff abbia scelto di risfoderare, senza paraventi, il vecchio modulo della commedia sofisticata, però pensavamo che egli disponesse della necessaria grinta per scombinare gli antichi schemi. In sostanza, era lecito credere che questo promettente cineasta potesse, sulle orme di un Billy Wilder, fare iniezioni di cattiveria e di veleni umoristici allo spettacolo d'evasione per eccellenza.

Invece no. Tutto procede entro il più rigido binario, dalla battuta un po' gratuita al posticcio lieto fine. Sullo stesso argomento, anch'esso alquanto convenzionale, ne abbiamo sentite di migliori. Detto ciò, Walter Matthau nei panni di Charlie (sentirlo cantare l'opera e il folk ucraino vale di per sé il prezzo del biglietto) è come sempre strepitoso.

d. g.

Il maresciallo colpisce ancora

SQUADRA ANTIMAFIA — Regista: *Bruno Corbucci*. Interpreti: *Tomas Milian, Eli Wallach, Enzo Cannavale, Margherita Fumero*. Poliziesco comico. Italiano, 1978.

Con questo *Squadra antimafia* continua la serie di film dell'accoppiata Corbucci-Milian che già ha sfornato *Squadra Antiscippo, Antitruffa* e *Antidroga*. Questa volta il maresciallo Nico Giraldi è spedito a New York in missione segreta, per scoprire il mandante di un omicidio avvenuto in Italia. Poiché, inevitabilmente, gli italiani in America sono tutti mafiosi, il nostro, travestito adeguatamente da estroso barbone, riesce ad entrare nelle grazie di un importante « padrino » e ancor più in quelle della di lui terrificante figlia zitella, Maria Sole. L'azione si trasferisce, quindi, a Las Vegas, dove il furbo maresciallo sta per essere mandato nella camera a gas, e qui la storia finirebbe se Cosa Nostra, che corrompe medici, sacerdoti e agenti di custodia, non intervenisse.

Ovviamente il lieto fine è d'obbligo per questo genere di film « per tutti », che riesce a strappare facili risate, più che con trovate originali o d'effetto, attraverso pesanti battute in gergo romanesco o in dialetto napoletano.

Tomas Milian, pur riproponendo lo stesso personaggio, « audace, forte e bello », in alcune sequenze riesce a divertire, sostenuto dalle macchiette del « pizzettaro » Salvatore (Enzo Cannavale) e di Maria Sole (Margherita Fumero), che lo inseguirà fino a Roma.

a. mo.

L'operetta torna a Roma

ROMA — Dopo circa venti anni riappare nella capitale l'operetta. Vi torna con rappresentazioni della *Vedova allegra, Cincì-là, La donna delle libellule, Il paese dei campanelli, Madama di Tebe* e *La principessa della Czarda*. In scena al Teatro Tenda a Strisce da ieri. A realizzarle è l'unica compagnia di operette attualmente in funzione in Italia diretta da Carlo Rizzo, di cui fanno parte, fra gli altri, Laura Belli, Silvana Basi Roberto Brivio ed Enzo Garinei. Si tratta di una formazione che, con una cinquantina di elementi, coreografie di Alison Grissiths e regia di Carlo Rizzo, ha già riscosso favorevoli accoglienze in altre città, riproponendo un tipo di spettacolo pressoché dimenticato. Dopo Roma, la compagnia sarà a Palermo, Catania, Verona, Bari, Firenze e Ancona.

Nell'occhio della pornografia

IL PORNOCCHIO — Regista: *John G. Avildsen*. Interpreti: *Allen Garfield, Madeleine La Roux, Devin Goldenberg*. Giallo - commedia. Statunitense, 1978.

Nel *Pornocchio* prende corpo la figura di un detective anzianotto e disincantato, esaminato però non con la finezza psicologica di Altman o di Benton, e privo quindi della nobiltà che deriva dall'autoironia: ne esce anzi una figura sguaiata, che fa il galletto nonostante le forze lo abbandonino sempre più spesso, e trova nel sesso il proprio unico stimolo, tanto da non accorgersi, in un'occasione, che la ragazza che gli sta sotto è morta da diverse ore. Senza nulla di gioioso né di disperato: e se il protagonista è una carogna, intorno a lui si muove un universo di depravati e di imbecilli, i cui unici interessi sono il sesso, la droga e, secondariamente, il denaro.

Partendo dall'intreccio poliziesco e seminando per il film diverse morti, si tenta dunque di offrire uno spaccato di vita americana, da cui i valori umani sembrano completamente assenti, annullati dalla violenza e dall'idiozia. Le intenzioni erano più che buone. Il film però, se ha degli squarci paesaggistici interessanti e qualche trovata comica discreta, fallisce i propri intenti in primo luogo per la truculenza con cui il regista John G. Avildsen e lo sceneggiatore David Odell trattano la materia. Nel rappresentare la sporcizia bisogna avere la mano leggera: invece gli autori, nel contemplare quel microcosmo di insetti, sembrano compiacersi delle brutture che vorrebbero condannare e finiscono inevitabilmente in un grottesco volgare che strizza l'occhio alla cassetta.

Qualche frecciata polemica coglie il segno, ma anche l'umorismo è spesso molto grossolano. Un'occasione perduta, in fondo; la mancanza di spirito ha sciupato un soggetto che, in mano ad un Altman, avrebbe potuto diventare qualcosa di interessante.

l. p.

Liz Taylor rischia di soffocare

BIG STONE GAP (Virginia) — Un peccatuccio di gola ha fatto passare un brutto momento a Liz Taylor. Un ossicino di pollo fermatosi a mezza strada nell'esofago ha mezzo soffocato l'attrice costringendola a correre dal ristorante in ospedale dove i medici, per mezzo di una sonda, l'hanno liberata dall'« intruso ».